

## IMMIGRAZIONE E INTOLLERANZA

Il ministro: nel caso di Ciampino le forze dell'ordine hanno agito secondo le regole, ingiuste le accuse di xenofobia

# Maroni: non c'è un'emergenza razzismo

E annuncia: il Viminale si costituirà parte civile contro la donna somala che accusa la Polizia

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Il ministro dell'Interno Roberto Maroni non pensa che ci sia un'emergenza razzismo e non si fida nemmeno della donna somala che ha denunciato di aver subito maltrattamenti dalla polizia all'aeroporto di Ciampino. Il ministro riassume così il suo pensiero: «Non credo che ci sia una emergenza razzismo, ci sono episodi che vanno colpiti e che saranno colpiti».

L'omicidio del giovane italiano nero a Milano, così come la strage di sei ghanesi a Castelvoturno per mano della camorra o la denuncia dello studente di colore di Parma («Sono stato malmenato dai vigili urbani») e, per ultimo, l'aggressione del cinese a Tor Bella Monaca da parte di un gruppetto di ragazzi sono episodi «gravissimi», riconosce Maroni, ma è eccessivo parlare di deriva xenofoba. Anzi. «L'Italia - sostiene il ministro - è tutto il contrario di un Paese razzista, ha i più alti livelli di integrazione. Ci sobbarchiamo il carico noi più di tutti gli altri paesi europei».

Proprio all'indomani del pestaggio del cittadino cinese a Roma, Amina Sheikh Said, 51 anni, italiana di origini somale, ha denunciato di «essere stata umiliata, maltrattata e oltraggiata, tenuta nuda per ore all'aeroporto di Ciampino». Il ministro Maroni, in un'intervista

### IL DIFENSORE DELLA DONNA SOMALA

*«La mia assistita non ha alcun precedente per stupefacenti»*

uscita ieri sulla Padania, il quotidiano della Lega, prende posizione: «C'è qualche montatura, come quella della signora somala, che sarà colpita allo stesso modo di come viene colpito il razzismo». E spiega: «È una clamorosa montatura, fatta anche dalla stampa, che non c'entra nulla con il razzismo e non c'entra nulla con la prevaricazione della polizia. Anzi direi che è tutto il contrario. La polizia, infatti, ha applicato con rigore la legge. Per questo motivo è stata presentata una querela contro questa signora, alla quale io aggiungerò una richiesta di danni, costituendomi, come ministero, parte civile».

Il responsabile del Viminale rincara la dose: «Non si può permettere che si infanghi la polizia, accusandola di comportamenti razzisti». Poi l'attacco alla stampa: «Ed è veramente incredibile che i giornali diano credito a queste affermazioni

senza nemmeno riportare correttamente ciò che è stata l'azione della polizia».

Il Sap, sindacato autonomo della polizia, si schiera con il ministro. «Con questi allarmismi - attacca il segretario generale Nicola Tanzi - si sta cercando di condizionare l'attività delle forze dell'ordine. Lo Stato non può permettersi di far passare il messaggio che controllare uno straniero, per giunta con precedenti specifici, sia un atto di razzismo. Altrimenti, si annulla l'attività di prevenzione che nel nostro paese viene considerata prioritaria. Bene fa il ministro Maroni a valutare l'ipotesi di costituirsi parte civile contro la donna somala».

Il difensore della donna, Lyca Santini, replica: «Amina

Sheikh Said non ha mai subito condanne per traffico di stupefacenti. La mia assistita è stata soltanto destinataria di un'indagine in quanto avrebbe utilizzato la sostanza denominata 'catha edulis', una pianta tradizionalmente usata per la masticazione nella cultura somala. All'episodio non è conseguito alcun dibattimento, né tanto meno una condanna». E il marito della donna di origine somala Luigi Mancuso aggiunge: «Ma quali precedenti? Questa è una storia vecchia, io sono stato assolto con formula piena perché il fatto non sussiste».